

DALL'INVIATO **Roberto Monteforte**

ASSISI Dove va la Chiesa italiana? Dopo le critiche alla guerra preventiva voluta dal presidente Bush, ora benedice la presenza dei militari italiani in Iraq? La domanda è legittima dopo l'omelia del presidente della Conferenza episcopale italiana, cardinale Camillo Ruini, al funerale di Stato per le 19 vittime italiane di Nassiriya. È una domanda che deve essere anche circolata tra i 250 vescovi riuniti ad Assisi per la loro 52ª assemblea generale. I lavori sono dedicati al futuro della parrocchia, ma gli attacchi politici al vescovo di Caserta, mons. Raffaele Nogaro per le sue dichiarazioni contro la guerra e la netta presa di distanza da quelle critiche espresse dal segretario generale della Cei, mons. Giuseppe Betori, hanno mosso le acque.

IL PREZZO DELLA GUERRA E così è arrivata la "risposta" del vescovo di Belluno, mons. Vincenzo Savio, che a proposito delle «drammatiche vicende di Nassiriya» parla di «uomini partiti per avviare conclamati corridoi di pace e che pagano a caro prezzo, con la loro vita, le precedenti scelte della guerra». Sono le vittime di una scelta sbagliata. Lo fa annunciando l'avvio della causa di canonizzazione di papa Luciani e invita a «non dissociare questo momento importante da quanto sta vivendo l'Italia in questi giorni». E il vescovo di Belluno non a caso, proprio sull'Iraq ha richiamato la «recente testimonianza» di Giovanni Paolo II, schierato per la pace «in assoluta coerenza con il Vangelo, ascoltato dai popoli e meno dai potenti». «Un profeta - lo ha definito - che, senza tatticismi, annuncia le incontrovertibili conseguenze delle guerre generatrici di ulteriori violenze e mai di soluzioni».

E dunque è poi così vero che in Iraq, malgrado le intenzioni dei militari italiani, non vi sia una situazione di guerra? Proprio mons. Betori lo ha escluso. Ha parlato di paese in dissoluzione e di lotta al terrorismo. Ma vi sono prelati che non condividono questa affermazione. D'altra parte anche l'Osservatore Romano parla esplicitamente di «azioni belliche» e di «contri armati» che proseguono «sempre più aspri e

Ad Assisi per la loro 52ª assemblea generale, gli alti prelati preferirebbero parlare solo di parrocchie



SAN VITALIANO DI NAPOLI La folla dei funerali privati del carabinieri Coletta ucciso a Nassiriya. Con altrettanta partecipazione in altre città italiane sono stati salutati gli altri uomini rimasti uccisi in Iraq nell'attentato di mercoledì scorso

“ Dopo l'invito a «fronteggiare» i terroristi il presidente della Cei apre il dibattito tra i vescovi. Ma la consegna per molti è: no comment



L'Osservatore Romano sulla strage di Nassiriya titola a tutta pagina: «Riposino in pace». Mentre il discorso di Ruini finisce in ultima...

L'imbarazzo della Chiesa sulla guerra di Ruini

Il vescovo di Belluno: «I soldati pagano con la vita scelte sbagliate». Ma ad Assisi pochi si «scoprono»

le parole

IL PAPA

«Dobbiamo operare per costruire o ristabilire nel mondo, e oggi in particolare nei rapporti con i popoli islamici, condizioni di pace, di rispetto reciproco e anche di sincera collaborazione».

17 novembre

IL CARDINAL SODANO

«La Chiesa da sempre dice che il terrorismo è anti-uomo e anti-cristiano, ma la Chiesa invita sempre comunque al dialogo, perché ogni uomo è nostro fratello e va cercato un cammino e un confronto».

18 novembre

IL CARDINAL MARTINO

«La causa della pace non dev'essere messa a repentaglio da ingiustificabili scontri tra civiltà e, tanto meno, tra religioni... l'antidoto più efficace per evitare il ricorso alla guerra è far crescere una cultura della pace...».

3 novembre

IL CARDINAL RIUNI

«Non fuggiremo davanti a loro (i «terroristi assassini», ndr), anzi li fronteggeremo con tutto il coraggio, l'energia e la determinazione di cui siamo capaci».

18 novembre

concreto più percorribile». Un invito al realismo, invece, e alla «pace possibile nelle condizioni date» è venuto dal patriarca di Venezia, cardinale Angelo Scola. «Quando ci si chiede se in Iraq c'è o non c'è la guerra bisogna stare alla realtà, evitando letture ideologiche» ha commentato e in pieno appoggio alla posizione assunta dal cardinal Ruini ha aggiunto: «C'è il terrorismo e il terrorismo va estirpato, così come passo passo va costruita la pace». «Ma - ha sottolineato - una pace realistica, perché è sbagliato il pacifismo utopico ed è sbagliata la ideologia della realpolitik della guerra inevitabile».

AZIONI VIOLENTE? NON RISULTA...

Sul «discrimine difficile» dell'azione per battere il terrorismo invita a riflettere di mons. Giuseppe Chiarelli, arcivescovo di Perugia che per la Cei si occupa di ecumenismo e di dialogo interreligioso. Sottoscrive l'analisi di mons. Betori a proposito dell'attuale situazione in Iraq, «uno Stato in dissoluzione» e poi, afferma: «I nostri militari sono lì per portare la pace e non risulta siano stati impegnati in azioni violente di guerra». E sulla guerra il suo giudizio è netto: «Per la Chiesa è sempre da condannare. Non vi sono guerre giuste, chiunque sia a dichiararla, anche l'Onu». «Essere operatori di pace è soprattutto avere la coscienza che in realtà con la guerra - sostiene mons. Tommaso Valentini, vescovo di Termoli e presidente di Pax Christi - non si possono risolvere i problemi dell'umanità e non si possono risolvere certamente i problemi della pace». «Se i nostri soldati li possiamo chiamare operatori di pace - aggiunge - è perché essi probabilmente più che sulle armi confidavano su quel surplus di umanità che hanno trasmesso in tutte le missioni di pace che hanno compiuto nel mondo». Oggi ci saranno le conclusioni dei lavori e verrà approvata la mozione conclusiva e non c'è da escludere che su questi punti vi sia qualche correzione. «D'altra parte - fa osservare mons. Luigi Bettazzi vescovo emerito di Ivrea - bisogna tener conto del contesto nel quale le parole di Ruini sono state pronunciate. Ora la situazione è più serena. Non credo che il presidente della Cei abbia l'intenzione di dissociarsi dalle parole del Papa».

di quale Chiesa stiamo parlando?



la base

Associazioni, volontari e religiosi: «Contro il terrorismo le armi non servono»

Frati Minori Cappuccini Il terrorismo non si combatte con le armi. Il Papa l'ha ripetuto una e più volte, ma non è stato ancora ascoltato. Come si può ottenere la pace con dei fucili in mano? In una guerra che non abbiamo voluto sono già morte troppe persone tra cui 19 italiani in missione di pace. Ma è lecito definire «missione di pace» una situazione in cui è un esercito, con tanto di armi, a doverla garantire? Permettete lo scetticismo.

Pax Christi Ancora una volta è stato dimostrato, con altre vittime, che la violenza produce solo una violenza ancora più efferata anche se viene presentata come unica soluzione a una crisi internazionale.

Frati Minori Francescani Non dobbiamo rinunciare alla missione di pace in Iraq per il timore di strumentalizzazioni. Quel popolo ha bisogno di aiuto e i nostri ragazzi, per quel che sappiamo, hanno i mezzi per fornirglielo. Era-

vamo contrari alla guerra, ma ora è finita. E nell'attuale «guerriglia guerreggiata» quella gente ha bisogno di noi, che i nostri giovani continuano nella loro opera positiva e dialogica. L'uomo deve essere posto al centro di ogni interesse proprio così come è stato espresso dalle parole del cardinal Ruini ai funerali per i caduti di Nassiriya. Un'omelia coraggiosa, chiara e in grado di infondere del sano orgoglio.

Comboniani Se il cardinal Ruini pensa che continuare questa guerra porti ad una soluzione, sia chiaro che ciò è esclusivamente un'opinione sua personale. Noi vogliamo solo la pace e non missioni di pace poco credibili.

Acii La morte dei 19 italiani a Nassiriya non deve essere assolutamente utilizzata come uno strumento per legittimare la guerra. Noi non l'abbiamo mai voluta e ci «batteremo» per fer-

marla ricordando che la stagione delle bandiere arcobaleno non si è conclusa. Il Governo ha un unico modo per onorare i nostri soldati morti: pretendere un'iniziativa politica con l'Ue per far applicare la risoluzione 1511 dell'Onu.

Comunità di Sant'Egidio La violenza non è mai un contributo alla pace né alla giustizia. Ci auguriamo che presto in Iraq possa essere trovata una via per una rinascita pacifica del Paese che si avrà soltanto con il «cessate il fuoco».

Volontari nel Mondo Non si combatte il terrorismo con altra violenza. Per questa guerra, non voluta, son stati spesi troppi soldi degli italiani che invece potevano essere impiegati per fini umanitari più nobili. Non parliamo poi delle migliaia di vittime.

ch.m.

Mons. Bettazzi: «Ora la situazione è più tranquilla. Non credo che Ruini voglia dissociarsi dalle parole del Papa»

Nogaro, i «no» alla guerra e alla Bossi-Fini

Il vescovo di Caserta sempre in trincea: dalla denuncia delle strumentalizzazioni dei morti di Nassiriya, alla solidarietà agli immigrati

Maristella Iervasi

ROMA L'impegno evangelico è la sua missione. Ma chi lo incontra per strada stenta a credere che ha davanti a sé un vescovo. Veste il semplice abito da sacerdote, una tonaca quasi logora, e vive in una condizione di estrema povertà personale, privandosi quasi dell'indispensabile. Non ha un segretario o la perpetua; non ha l'automobile o l'autista. La sua casa è la Diocesi di Caserta, dove dentro ha creato una fondazione antiusura intitolata a Don Peppino Diana (il prete anticamorra Di Casal del Principe ucciso in chiesa nel '94). Ecco chi è monsignor Raffaele Nogaro, il vescovo della polemica sui morti di Nassiriya, l'uomo scom-

Dopo che il Parlamento aveva dato il via alla missione in Iraq lui predicò il Vangelo della pace

do per le mille battaglie contro la Bossi-Fini ma il primo a correre al fianco dei padri comboniani incatenatisi alla finestra della questura di Caserta. L'uomo «colpito» dall'anatema di Francesco Cossiga perché predicò il

«Vangelo della pace» mentre le Cemei approvano l'intervento militare italiano in Afghanistan. L'uomo, insomma, che andò alla guerra, contro la guerra.

Nato a Gradisca di Sedigliano nel Capodanno del 1933 non si ferma ai soli studi teologici: si laurea a Padova in Lettere moderne. Il cammino religioso di Nogaro comincia Udine, dove è parroco nella cattedrale. Ordinato presbitero il 29 giugno del 1958 è eletto alla sede di Sessa Aurunca e ordinato vescovo il 9 gennaio del 1983. E anche membro della Commissione ecclesiale per le migrazioni. A Caserta arriva il 20 ottobre del 1990.

Dal Friuli al Meridione, dunque, in un territorio allora governato dalla Democrazia Cristiana e infestato dal-

la guerra di camorra. E Nogaro che combatte da sempre il sistema del malaffare si scontrò spesso con i notabili della Balena bianca dell'epoca. A Caserta c'è ancora chi ricorda quando il vescovo - che qui chiamano Padre - si rifiutò di celebrare il matrimonio del figlio di Giuseppe Santonastaso - potente sottosegretario ai trasporti: «migliaia di invitati si precipitarono nella Diocesi - dice Sergio Tanzarella, ex parlamentare progressista e professore universitario - e l'intera città fu bloccata per favorire quelle nozze rifiutate dal vescovo-demonio come lo definì lo stesso Santonastaso». Così come c'è chi non ha dimenticato le battaglie di Nogaro per l'apertura di un ospedale costruito a Sessa Aurunca e mai messo in funzione. Erano i tempi del mini-

stro Francesco De Lorenzo. Fino alla «punizione» esemplare inflitta dai fratelli Caltagirone per via dell'emergenza ambientale delle cave. Racconta ancora Tanzarella: «Cave che si trovano all'interno della città di Caserta e al confine con Maddaloni: distruggono i colli Tifatini e non danno un contributo all'occupazione provocando però un inquinamento di polveri sottili terribili. Monsignor Nogaro ebbe il coraggio di denunciare lo scempio all'interno della sua azione pastorale: ma si scontrò con tanti poteri, compreso quello mediatico del Mattino, che ricevette l'ordine di un back-out su Nogaro».

Anche oggi la convivenza è ambivalente. A Caserta c'è un'amministrazione di destra. Il primo cittadino si

chiama Luigi Falco, iscritto nelle liste di Forza Italia. Ex salesiano, in paese circola voce che il sindaco aspirerebbe ad un riconoscimento pontificio ma il vescovo Nogaro ha negato il proprio sostegno.

Poi la querelle con il presidente Cossiga e quella con i fratelli Caltagirone per via delle cave di Sessa Aurunca...

Suor Rita della comunità di accoglienza per donne straniere «Ruth» dice che Nogaro «è il vero pastore». È un «uomo semplice come noi», aggiunge Luca, 23 anni, studente. «Non si dà le arie da vescovo è questo mi piace. Con Nogaro puoi parlare di tutto, come un padre. Non si tira mai indietro ad un tuo bisogno ma guai se lo prendi giro: sa smacherare il clientelismo e il malaffare. Per questo motivo, per alcuni, è una pietra d'inciampo». In città ora si aspetta il rientro di Nogaro da Assisi, per organizzare la marcia della pace che ormai si rinnova da più di dieci anni al ridosso del Natale con la partecipazione di migliaia di persone provenienti da tutta la regione, compresi tantissimi immigrati.